

I limoni a Tignale, oltre quattro secoli di storia

Secondo la tradizione i limoni arrivarono sul Garda nel sec. XIII dalla Riviera ligure grazie ai monaci del convento di San Francesco di Gargnano. Di recente si è scoperto che, probabilmente prima di loro, anche i frati della Religione di San Domenico a Toscolano ebbero ampio merito nella loro introduzione. I limoni, in origine piantati in vaso, davano frutti stupendi; col tempo si passò alla loro coltivazione in terra, poi in apposite serre, sempre più diffuse e più ampie, che caratterizzarono il paesaggio anche a Maderno, Tignale e Limone.

Il Pra dela fam a Tignale

L'insenuatura del *Pra dela Fam* si apre quasi all'improvviso tra le alte falesie tra Campione e Gargnano: vi si trovano le foci dei torrenti Piovere e Baés, i resti di un romitorio francescano, un campanile, l'Orto degli olivi con la chiesetta, il lido, il porticciolo, i giardini di limoni della famiglia Parisini. È del 1552 la descrizione più antica, e già allora vi crescevano cedri, aranci e limoni:

vi è un sito cavato nel sasso lungo da cinquanta passi, e largo da venticinque con alcune grotte dinnanzi murate, che a uso di camere, di caneva, e di cucina se ne serve chi lì alberga con una scala nell'istesso sasso, per la quale si ascende da cinquanta scaglioni fin ad un'altra più alta grotta, dove entro evvi la chiesetta di S. Giorgio in Varolo, dalla quale, come da munitissimo castello si può difendere tutto il bel luogo, quando anco vi fosse una copiosissima armata navale. Innanzi alla detta casa vi è una corte assai comoda con bellissimo giardinetto a canto ripieno di cedri, di aranci, limoni ed altri alberi ameni, ed odoriferi, a capo del quale vi è un'altra grotta, che serve da por le tavole, con le quali si cuoprono gli alberi al tempo del freddo, ed altri stromenti rusticali per coltivar il giardino. Il luogo è bello veramente, e bizzarro, e di grandissima spesa esser dovea a colui, che lo edificò primieramente.

Perché Pra dela fam?

Nel 1599 lo scrittore salodiano Bongiani Grattarolo scrisse che qui vi era «un portello con due case disabitate, dove perché non si va etiandio se non per acqua, o per un altro sentiero non men malagevole» di quelli che da Campione salgono a Prabione e Pregasio, e «non ci ha né molino, né forno, si dice il prato dalla fame».

Molte - secondo Silvan Cattaneo - le ragioni della denominazione,

una delle quali si può credere per esser vera, e questa è, che quasi sempre i naviganti, che vanno a Riva al mercato, che ogni sabbato, e parimente alle fiere, che due volte all'anno ivi si fanno, in questo



Il Prato della fame nella Tavola topografica della Comunità di Riviera redatta nel 1694 dall'abate Vincenzo Coronelli.

luogo si soglion'incontrare in venti fastidiosi per traverso, ovvero al tutto contrari, onde talor son sforzati star su questo prato per tutto un giorno, e molte volte due, e mancandogli la vettovaglia (come avvien alle volte) gli convien ascendere per questo sentiero aspro, e difficile alla montagna a quelle ville lontane dal lago a procacciarsene, ed assai volte non ve ne ritrovano, ovvero stando ivi ad aspettare, ch'il vento cessi, vedersi venir meno dalla fame.

I più recenti studi della toponomastica interpretano “Prato della fame” come un terreno poco produttivo; con questo significato si trova un “Prato della fame” anche a Arco (TN), a Salò e a Anfo, sul lago d'Idro.

La limonaia, una serra contro il freddo

Per proteggere piante e frutti dai periodici freddi invernali, a partire dal sec. XVII si costruirono sul Garda le limonaie, grandi serre con muraglie, pilastri, scale, portali, travi su cui, da novembre a marzo, si fissavano assi e vetrate.

L'Alto Garda bresciano divenne la zona di produzione d'agrumi per scopo commerciale più settentrionale al mondo. Il Settecento e il primo Ottocento furono i periodi di maggior sviluppo: i limoni, ricercati per l'acido citrico, venivano esportati a milioni in Austria, Germania, Polonia e Russia, a scopo farmaceutico, garantendo lavoro e profitti non indifferenti ai proprietari dei giardini.

Al Pra dela fam il “Giardino vecchio” e il “Giardino nuovo”

Oltre ai resti del romitorio di San Giorgio in Varolo e alla chiesetta nell'Orto degli olivi, nel Settecento al *Pra dela fam* c'erano un praticello, una spiaggia e un approdo per i naviganti, poi un sentiero «molto erto, ed orribile» che quasi s'attorciglia intorno alle rupi per salire nell'oliveto fino a Oldesio.

Con un atto del 27 luglio 1754 la famiglia Parisini acquistò qui la piccola lingua di terra su cui faticosamente, rubando spazio alla montagna, fece costruire un primo giardino, ancor oggi denominato “Giardino vecchio”, con 8 “còle”, ciascuna con 25 campi (“cap” o “campàe”). Nel 1850 vi fu aggiunto, esposto più a nord, il “Giardino nuovo”, oggi abbandonato. La loro superficie ammonta a quasi 5000 metri quadrati.

La limonaia del *Pra dela fam* presenta gli elementi tipici dei giardini del Garda: una massiccia muraglia che la richiude a ridosso della montagna e lateralmente lungo le “còle”, i pilastri, la travatura del tetto in legno, i caselli per il deposito dei materiali di copertura, la vasca per la raccolta dell'acqua, le canalette per l'irrigazione, le scale e le mensole in pietra.

I giardini di limoni a Tignale nel 1837

Nell'Archivio Storico del Comune di Tignale c'è un documento del 1° luglio 1837 con il prospetto dei giardini allora coltivati a limoni; risultano i proprietari, la localizzazione, il numero dei campi, la superficie e la generica datazione della costruzione:

- Parisini Andrea, Prato della fame, campi 232, pertiche 3,92, n. 40 di fabbrica recente e gli altri di antica;
- Savoldi Maddalena Giacomini, Forbisicle, campi 120, pertiche 2,02, di antica fabbrica;
- De Martini Teresa Andreis, Prato della fame, campi 30, pertiche 0,50, di antica fabbrica;
- Antonioli Battista, Clusca, campi 17, pertiche 0,20, di recente fabbrica;
- Roncetti Gio. Battista, Val di Baez, campi 21, pertiche 0,35, di recente fabbrica;
- Gasperi Michele, Pozzo, campi 68, pertiche 1,14, campi 51 di antica fabbrica e 17 di recente fabbrica;
- Bigolotti Bortolo, Pozzo, campi 24, pertiche 40, n. 13 di antica fabbrica e 11 di recente fabbrica;
- Bertoni Domenico, Pozzo, campi 9, pertiche 15, di antica fabbrica;
- Castegnari Filippo, Pozzo, campi 24, pertiche 40, 12 di antica fabbrica e 12 di recente fabbrica;
- Zentini Francesco, Pozzo, campi 21, pertiche 35, di fabbrica recente;
- Venturelli Domenico, Pozzo, campi 13, pertiche 21, di fabbrica recente;
- Pasini Domenico Andrea e Francesco, Piazza, campi 21, pertiche 35, di fabbrica recente;
- Rizzardi Donato, Bornic, campi 1, pertiche 4, di fabbrica recente.

Il numero totale dei campi ammontava a 601; considerando che in un campo era presente una pianta, si può affermare che i limoni a Tignale erano allora circa 600. Calcolando una produzione media per pianta di 500 limoni, il raccolto annuale si aggirava intorno a 300.000 frutti.

Di alcune delle limonaie di un tempo oggi restano soltanto delle tracce di muro; limonaie, anche ristrutturare, oggi risultano nelle seguenti località costiere:

- *Pra dela fam* - Šardi
- *Angerèr o Angher* - Surlevi (sopra galleria Piovere)
- Torre degli olivi - Scai
- Pòs - Gas (sotto Dòs)
- Tràina

La crisi dell'agrumicoltura

Nonostante la costituzione a Gargnano della Società Lago di Garda (1839), che riunì molti piccoli proprietari di giardini dell'alto e medio lago, nella seconda metà dell'Ottocento si manifestarono segnali di crisi nel settore agrumicolo, prima per la malattia della gommosi (1855), poi per la concorrenza dei limoni delle regioni meridionali a seguito dell'unificazione italiana (1861) e dello sviluppo dei trasporti, infine per la scoperta dell'acido citrico sintetico. Tutti questi fattori resero la coltivazione sempre meno remunerativa.



La limonaia del Pra dela fam ai primi del Novecento



Verso il restauro del Pra dela fam (1985)

Qualcuno continuò fino alla fine degli anni Ottanta a vendere sulla Gardesana i limoni, anche se non sempre a “chilometro zero”, poi la burocrazia fiscale fece via via sparire gli ultimi romantici, che non volevano saperne del registratore di cassa. Con l’istituzione della Comunità Montana Alto Garda bresciano, durante la presidenza di Marco Roncetti, ci fu un approccio con la famiglia Parisini per un possibile restauro di parte della limonaia del *Pra dela fam*. In breve fu stipulata una convenzione che prevedeva la cessione in comodato d’uso gratuito per vent’anni e, da parte della Comunità Montana, l’onere del restauro delle prime tre “còle” con il rinforzo dei pilastri, la sostituzione dei materiali lignei del tetto e del frontale. I lavori presero il via nel 1984; nell’inverno la serra rimase scoperta e il freddo e il gelo di gennaio e febbraio fecero strage di piante e frutti. Si salvarono soltanto tre piante, per il resto si dovette ricorrere ad un vivaio di Arma di Taggia per acquistare e mettere a dimora nuove pianticelle. L’inaugurazione del restauro avvenne il 9 novembre 1985.

Nel 2011 anche la limonaia entrò a far parte dell’Ecomuseo delle limonaie del Garda “Pra dela fam”, riconosciuto da Regione Lombardia al Comune di Tignale, che nel 2016 subentrò alla Comunità Montana nella gestione della serra con una nuova convenzione di comodato d’uso. Via via furono inserite altre varietà d’agrumi; in tutto, oggi vi crescono 88 piante:

- nella “còla bàsa”: 19 limoni, 1 arancio amaro, 1 arancio dolce, 2 kumquat, 3 pompelmi, 1 cedro, 1 mandarancio, 1 mandarino;
- nella “còla de mè”: 23 limoni (di cui 2 ante 1985), 1 arancio amaro, 5 aranci dolci, 1 bergamotto, 1 mandarino, 1 mandarancio, 1 cedro;
- nella “còla alta”: 25 limoni (di cui 1 ante 1985), 1 arancio amaro.

Testi di Domenico Fava

La statistica dei limoni nei giardini del Pra

Ancora nel Novecento, nonostante la crisi, i limoni dei giardini del *Pra* continuarono a trovare sbocchi sul mercato locale. Un registro permette di conoscere le date di inizio delle varie raccolte (“spicànde”, 4 o 5 all’anno) e il numero dei limoni raccolti; così per il 1907, ad esempio, si ebbero:

	Giardino vecchio	Giardino nuovo	Totale
1 ^a “spicànda”, iniziata il 26.4	22.515	7.675	30.190
2 ^a “spicànda”, iniziata il 2.6	17.000	3.500	20.500
3 ^a “spicànda”, iniziata il 11.7	10.000	2.500	12.500
4 ^a “spicànda”, iniziata il 17.8	4.746	1.000	5.746
Totale anno 1907	54.261	14.675	68.936

Se si eccettua il biennio 1921-22, le registrazioni continuano anche per gli anni successivi, fino al 1927, evidenziando come la produzione subisse variazioni sensibili:

Anno	Giardino vecchio	Giardino nuovo	Totale
1907	54.261	14.675	68.936
1908	36.182	11.300	47.482
1909	87.000	25.700	112.700
1910	76.200	11.650	87.850
1911	71.500	19.000	90.500
1912	61.573	28.500	90.073
1913	77.265	34.710	111.975
1914	84.025	30.585	114.610
1915	48.600	24.200	72.800
1916	88.852	35.700	124.552
1917	90.000	28.000	118.000
1918	53.000	26.907	79.907
1919	48.700	27.300	76.000
1920	93.106	52.150	145.256
1923	75.446	12.430	87.876
1924	41.375	11.785	53.160
1925	112.900	30.575	143.475
1926	52.828	2.852	55.680
1927	36.925	7.382	44.307

Dal registro si conoscono stime preventive sulla produzione per le varie annate, le date di vendita dei limoni, i nomi degli acquirenti (in genere, tutta gente del lago), con l’indi-

cazione del numero dei frutti commerciati, del prezzo e del corrispettivo introitato (nel corso del 1921 ben 7.200 limoni vengono venduti al “Grande Albergo Gardone Riviera”, ad un prezzo variabile da L. 10 per cento da gennaio ad aprile, a L. 12 in maggio, a L. 25 in settembre, comunque a prezzi notevolmente superiori a quelli praticati ad altri clienti). Sono poi annotate, almeno per qualche anno, le date di copertura dei giardini, di irrorazione del solfato, di irrigazione.

Siccità, freddo e neve

Del freddo del 1823 scrisse Bernardino Rodolfi evidenziando la cura che Andrea Parisini riservava al «suo bellissimo giardino» accendendo dei fuochi - come era abitudine - per mitigare la temperatura all’interno della serra. Numerose sono le annotazioni di tipo meteorologico contenute nel registro:

È nevicato dal 23 gennaio 1917 al 25... La neve oggi 31 gennaio è ancora sui tetti... Vedremo a primavera.

Nota 24 aprile 1917. È freddissimo quasi ghiaccia. Nullameno si scoprono i giardini perché il raccolto cioè i limoni sono quasi tutti rovinati. Non bisogna scoprire fin che non si sente il tepore di primavera. Quest’anno abbiamo rovinato i limoni parte in inverno perché non si sono chiusi bene i giardini e fogato in tutte le cole e il resto in primavera per le notti freddissime.

1921. Al 22 aprile dopo intemperie continue, piogge soventissime (non si ha ancora levata una anta dei giardini) si è scatenata una grandine con acqua copiosa, terribile, che nella plaga fra San Faustino e San Carlo [a Gargnano, ndr] ha colpito tutto, e la promettente fioritura d’albero è distrutta, anche le viti danneggiate assai. La temperatura è bassissima e si conserva così fino al 3 maggio. Poi quasi immediato caldo fortissimo (all’ombra 29 centigradi) e giorni di forte sole senza piovere mai fino all’ultimo di maggio.

Il freddo eccezionale dell’inverno 1928-29 diede un altro brutto colpo alla coltivazione e alla produzione, ma si continuò come un tempo sperando in una ripresa. La costruzione della strada Gardesana (1928-1931), che arrivò a lambire anche la limonaia del *Pra dela fam*, diede un nuovo impulso alla vita economica. E anche i limoni ne ebbero beneficio: nel periodo pasquale e durante l’estate nelle piazzole lungo la strada comparivano donne e ragazzi con i loro carretti che esibivano ai turisti di passaggio le “picarèle”, mazzi di limoni e arance intrecciati con foglie d’alloro da vendere come un souvenir. Ne nacque un piccolo commercio, con effetti positivi sull’economia di parecchie famiglie. Al *Pra dela fam* si tenne duro fino agli anni Cinquanta poi, inevitabile, l’abbandono.

limonaia pra dela fam

